

→ **All'Assemblea Onu** saranno presenti i leader dei maggiori Paesi del mondo

→ **Il nostro governo** tenuto ai margini delle scelte. Così Berlusconi si «rifugia» nel processo Mills

I Grandi a consulto Italia esclusa da tutto E il premier resta a casa

Pur di non presentarsi alle Nazioni Unite, dove l'Italia è esclusa da tutte le grandi scelte, Berlusconi va in un'aula di tribunale. Meglio le domande dei giudici del caso Mills che l'onta pubblica dell'emarginazione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Obama? Non ha tempo. Sarkò e Cameron? Non l'hanno voluto con loro a Tripoli, figurarsi a New York. Angela Merkel? Non scherziamo, la cancelliera tedesca appena sente il suo nome, fugge. L'agenda restava desolatamente vuota. L'unico a dargli retta è l'amico di dacia, Vladimir Putin, ma questa non è certo una novità. Evitato dai Grandi della Terra che si sono dati appuntamento a New York per la 66ma Assemblea Generale delle Nazioni Unite. E allora, per il Cavaliere emarginato, meglio il Palazzo di Giustizia che il Palazzo di Vetro. Un'assenza imbarazzante. Che dà conto del credito (inesistente) che Silvio Berlusconi ha nello scenario internazionale. Dalla tribuna delle Nazioni Unite parleranno tutti, ma proprio tutti, i leader internazionali: capi di Stato e di governo. Parleranno delle «Primavere arabe», del conflitto israelo-palestinese, di una nuova governance mondiale capace di far fronte ad una crisi finanziaria altrimenti devastante. Per l'Italia interverrà una figura di secondo piano: il ministro degli Esteri, Franco Frattini. Berlusconi non ci sarà. Meglio deporre al processo Mills che subire l'onta di parlare ad un'Assemblea deserta.

È l'ammissione di una disfatta. Tanto più grave se si tiene conto che al centro della discussione vi sono due dossier su cui l'Italia avrebbe tutto l'interesse, e il diritto, di dire la sua: la Libia del post-Gheddafi, e il Medio Oriente con la «que-

stione palestinese» che torna a reclamare la sua centralità. Obama ha già annunciato che si vedrà con Sarkozy e Cameron, in occasione delle assise Onu, per fare il punto sulla ricostruzione della Libia: Berlusconi non sarà della partita, nonostante l'impegno militare italiano nel fronte anti-Gheddafi, nonostante gli sforzi delle aziende italiane (in prima fila l'Eni) per non essere travolte dalle concorrenti franco-britanniche sostenute attivamente dall'Eliseo e Downing Street.

Per non parlare del Medio Oriente: ai protagonisti, vecchi e nuovi, della regione, Berlusconi avrebbe dovuto dar conto di ciò che resta (nulla) di quel «Piano Marshall» per la Palestina: un mantra ripetuto dal Cavaliere in ogni dove, ma rimasto sempre sulla carta. Straccia. Il conflitto israelo-palestinese, la Libia, la Siria, l'Afghanistan e la crisi economica. Barack Obama sbarca domani a New York per l'Assemblea Generale dell'Onu che, secondo alcuni osser-

vatori, potrebbe risultare per il leader Usa un «incubo diplomatico che rischia di isolare gli Stati Uniti, far arrabbiare il Congresso, ampliare il divario in Medio Oriente e gettare un'ombra sul resto dell'agenda presidenziale». L'inquilino della Casa Bianca parlerà anche dell'euro: ad ascoltarlo, attentamente, vi saranno i capi di Stato e di governo di tutte, dicasi tut-

Dossier caldi

Libia, Palestina, la crisi finanziaria... con il nostro Paese spettatore

te, le cancellerie europee. Con un'unica, desolante eccezione: l'Italia. Obama parlerà dell'euro, e dunque anche dell'Italia: a rispondergli sarà Frattini. Troppo poco, quasi niente. Il «Premier che non c'è». Nella sede più rappresentativa del consesso internazionale. Non sarà lui, a dover spiegare il voto dell'Italia sullo

Stato di Palestina; a dover chiedere conto delle ragioni della marginalizzazione del nostro Paese nella Libia che dopo la guerra, dovrà ricostruirsi: una «torta» di 200 miliardi di dollari. Meglio non esserci, per evitare domande imbarazzanti in conferenza stampa, su veline, escort, prostitute, alte e o basse, esili o formose, su festini e affari poco chiari. Il Mediterraneo torna ad avere una decisiva centralità geopolitica. Ma Silvio Berlusconi sembra non accorgersene, condannando l'Italia ad una ingiustificata marginalità.

A New York si stringeranno alleanze, si definirà una nuova agenda internazionale, con le sue priorità, i suoi vincoli. L'Italia ne sarà ai margini, nonostante gli sforzi titanici dei nostri diplomatici nel difendere qualcosa che sfugge sempre più al Cavaliere impenitente: la dignità nazionale. Ma neanche il più smaliziato diplomatico è in grado di spiegare le ragioni di quell'assenza: all'Onu si discute del futuro del mondo, delle aspettative e dei timori di popoli e Stati, mentre l'Italia e il suo Premier sembrano non trovare altro interesse che discutere di intercettazioni e di performance sessuali. «Quando provo a spiegarlo ai miei colleghi, il loro sguardo è tra il compassionevole e l'ammiccante...», si sfoga con l'Unità un giovane diplomatico italiano. Da domani alle Nazioni Unite si fa sul serio. I leader mondiali esporranno le loro idee, discuteranno, si scontreranno, cercheranno un compromesso o guideranno schieramenti contrapposti. Comunque, faranno politica. L'Italia non ci sarà. ♦

IL COMMENTO *Francesco Cundari*

LA LINEA MAGINOT DELLA PRIVACY TELEFONICA

Ieri, per la prima volta, il *Corriere della sera* ha premesso alla pubblicazione delle consuete paginate di intercettazioni un breve corsivo dal titolo: «Perché pubblichiamo questi documenti». Trattandosi di intercettazioni regolarmente depositate, spiegava, non pubblicarle sarebbe stata autocensura. Tuttavia il *Corriere* evita volutamente di pubblicare «i passaggi più pesanti o volgari, come le dettagliate descrizioni a sfondo sessuale. Per rispetto di chi legge, oltre che degli intercettati».

Repubblica scrive invece che nelle stesse trascrizioni disposte dai magistrati s'incontrano frequenti omissioni e lunghe «strisce nere». Accortezze «che sono state prese per evitare la divulgazione di una serie di particolari imbarazzanti», perché «in molte delle intercettazioni telefoniche, e spesso proprio nelle parole del presidente del Consiglio... gli indagati o i loro interlocutori scendevano in particolari molto espliciti sulle notti di sesso appena trascorse».

Dove non poté il rispetto della privacy dei tanti innocenti finiti

casualmente nel giro delle telefonate, e tanto meno la ragion di Stato invocata dal premier, a quanto pare, poté il limite invalicabile del giornalismo: quello che nonostante tutto ancora separa la cronaca giudiziaria dalla pornografia. Da tempo, i sostenitori di un uso meno smodato dei brogliacci denunciavano la trasformazione dei nostri quotidiani in versioni meno patinate di *Novella2000*. Chissà che il rischio di trasformarsi in *Playboy* non abbia maggiore effetto.